

# AVANTI!

GIORNALE DEL MOVIMENTO DI UNITÀ PROLETARIA PER LA REPUBBLICA SOCIALISTA

## Unità Proletaria

Un nuovo partito?

No, una nuova tappa nella storia del movimento politico del proletariato italiano.

Chiuso con la prima guerra mondiale il periodo riformista che trovava la sua ragion d'essere nella crescente prosperità capitalistica di allora, perdute per imparazione di masse e incapacità di capi — le une e gli altri cresciuti nell'atmosfera riformista — le possibilità rivoluzionarie improvvisamente aperte dalla guerra e dal dopoguerra, il movimento politico del proletariato italiano, frantumato in tre partiti, dilaniato da polemiche aspre, è stato facilmente battuto e disperso dal fascismo.

Ora, di fronte ad una nuova situazione rivoluzionaria, quale è la condizione del proletariato?

I vecchi partiti sono morti, ben morti. Quel che ne è sopravvissuto, attraverso questo periodo di lotte illegali, sono delle audaci organizzazioni clandestine, attrezzate forse per la cospirazione, ma

ne di questo nuovo partito unificato del proletariato italiano: non quindi un terzo o quarto partito, ma soltanto il centro di raccolta per tutti coloro, vecchi e giovani, che non credono ai vecchi schemi e alle mentalità del passato, e vogliono adoperarsi per la fondazione del partito unico del proletariato.

Così come noi lo concepiamo questo partito dovrebbe rispondere a queste esigenze:

1) pur rivendicando tutto quello che di buono — ed è moltissimo — vi è nella tradizione socialista e comunista italiana, il nuovo partito deve sentirsi libero dal peso e dalle costrizioni che queste tradizioni soverie rappresentano, e dev'essere pertanto l'espressione della nuova coscienza proletaria, agile, spregiudicata, aderente alle concrete mutevoli realtà;

2) deve il nuovo partito essere costruito democraticamente, dal basso verso l'alto, vero partito delle masse, e al tempo stesso scuola di autonomia, di autogoverno, di autodisciplina per i lavoratori che, attraverso di esso, si preparano a

tano il lavoro altrui. Tale unificazione deve raggiungere non attraverso ibridi comuni con altri partiti e nemmeno attraverso rinunce politiche o programmatiche, ma anzi rivendicando la preminente funzione rivoluzionaria del proletariato industriale, che costituisce oggi la classe politicamente più evoluta, e trascinando sullo stesso terreno di lotta anticapitalistica gli altri lavoratori che solo in un regime socialista troveranno il pieno riconoscimento della loro funzione sociale e il soddisfacimento dei loro ideali di libertà.

Tali dovrebbero essere, nella loro enunciazione sommaria, le linee programmatiche del nuovo partito unico del proletariato, per la cui fondazione noi mobilitiamo fin d'ora tutte le forze di base e fin d'ora lanciamo l'appello di convocazione di una « costituente proletaria » che terrà le sue assise nell'Italia liberata dal fascismo.

Se dopo queste spiegazioni qualcuno ancora vorrà ripeterci la domanda già tante volte rivolta: « ma insomma siete socialisti o comunisti? »

rive da vent'anni di contatti con la vita vera e con i veri sentimenti delle masse, soprattutto della generazione che in questi vent'anni s'è formata. Pretendere di trasformarli di nuovo in partiti di masse, clienti di lotta politica in un nuovo clima in cui ben diverse saranno le situazioni e i compiti, sarebbe commettere un errore politico. Un errore politico anche perchè vorrebbe dire richiamare in vita, insieme ai vecchi partiti che — nati in situazioni storiche diverse e per obbedire ad esigenze diverse — non rispondono più alle nuove condizioni, anche tutto il bagaglio delle polemiche, delle lotte intestine, delle scissioni che quasi diversi partiti rappresentano, tutto il peso degli errori che i vecchi nomi richiamano.

Come la Seconda e la Terza Internazionale sono morte, così sono morti nella coscienza del proletariato internazionale, i partiti costruiti sui vecchi schemi, che a quelle Internazionali si richiamano, legati ad una tradizione che la storia ha ormai superato. L'esigenza unitaria è profondamente sentita dalle masse ed essa può essere soddisfatta solo da un nuovo partito che superi le vecchie divisioni e non ripeta le vecchie forme mentali. Il nuovo partito del proletariato italiano deve sorgere dalla viva coscienza delle masse, espressione attiva della loro maturità politica, dei bisogni nuovi che esse sentono di fronte al rapido procedere degli eventi.

Il nostro movimento ha per compito appunto di promuovere la futura costituzio-

ne del partito, la classe proletaria, chiamata a reggere le future sorti del paese;

3) interpretando la situazione politica europea conseguente alla guerra come una situazione di squilibrio rivoluzionario, il nuovo partito dovrà lottare con tutte le sue forze per dare a questa situazione la sola possibile soluzione, cioè la soluzione socialista che assicuri la pace, la libertà e la prosperità all'Europa martoriata da due guerre e dal fascismo, impedendo con tutti i mezzi un ritorno ad un periodo di equilibrio borghese, che andrebbe poi a sboccare fatalmente in un nuovo fascismo e in una nuova guerra;

4) a tal fine, il partito deve prepararsi alla conquista integrale del potere politico, solo mezzo per spezzare definitivamente l'apparato dello stato borghese ed assicurare il trionfo del socialismo;

5) il partito deve considerarsi in d'ora come un membro della nuova libera internazionale, che sorgeva dalle rovine della Seconda e della Terza, come internazionale unica dei movimenti proletari rivoluzionari, che gli stessi bisogni del dopoguerra esprimeranno in ogni paese dai tormenti, dalle ansie, dalle aspirazioni del proletariato internazionale;

6) superando l'angusta limitazione del movimento socialista (viva espressione del proletariato industriale, il nuovo partito deve saper inguadrare tutte le forze del lavoro (operai e contadini, tecnici e impiegati, professionisti, intellettuali) che sono sfruttati dal capitalismo e non sfrut-

Se essere socialista significa non soltanto credere nel socialismo, ma volerlo effettivamente realizzare e non fra un secolo ma qui ed ora, noi siamo socialisti. Ma se essere socialisti significa riallacciarsi alla prassi riformista della Seconda Internazionale, noi non siamo socialisti.

Se essere comunista significa accettare il metodo rivoluzionario come il più efficace per la realizzazione della nostra volontà socialista ed il più adatto alla situazione presente, noi siamo comunisti. Ma se essere comunisti significa riallacciarsi alla tradizione autoritaria centralistica e rigidamente schematica della Terza Internazionale, rivendicarne anche gli errori e le deficienze, noi non siamo comunisti.

Il che non ci impedisce, fino a che il nostro scopo di un unico partito non sarà conseguito, di collaborare strettamente e fraternamente anche con i vecchi partiti, sul terreno di lotta rivoluzionaria per il trionfo della repubblica socialista.

*Il fascismo non è eliminato finchè non è ristabilita la libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione; finchè non sono tolti di circolazione tutti gli squadristi e i profittatori fascisti; finchè non sono liberati tutti i detenuti e i condannati politici; finchè la polizia, che è ancora la polizia fascista, perseguita e imprigiona chi proclama le aspirazioni del popolo lavoratore; finchè continua in Italia la guerra di Hitler e di Mussolini.*

# P R O L E T A R I U N I T E V I

## AGLI ITALIANI

*Nelle prime ore del pomeriggio del 26 luglio i sei partiti antifascisti riuniti in comitato hanno rivolto a tutti gli italiani il seguente manifesto:*

**ITALIANI!**

La volontà del popolo e l'aspirazione profonda del nostro valoroso esercito sono state soddisfatte; Mussolini è stato cacciato dal potere. Spunta sul nostro paese in rovina, l'aurora della libertà e della pace.

I partiti antifascisti che da veni i anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri, nell'esilio, proclamano la loro volontà di agire in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi:

Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.  
Amnistia per la conclusione di una pace onorevole.

Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa.

Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.

Ristabilimento di una giustizia esemplare senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.

Costituzione di un governo formato di tutti i partiti che esprimono la volontà nazionale.

I partiti antifascisti invitano gli italiani a non limitarsi a manifestazioni di giubilo, ma, consci della gravità dell'ora, organizzarsi per far valere la irremovibile volontà che la nuova situazione non sia da alcuno sfruttata a fini reazionari e di salvataggio di interessi che hanno sostenuto il fascismo e sono stati dal fascismo sostenuti.

I partiti antifascisti hanno perciò deciso che tutte le masse lavoratrici, operai, contadini, impiegati, artigiani, professionisti, studenti, combattenti di Vittorio Veneto, devono considerarsi in

che un partito rivoluzionario debba volere in qualunque momento l'insurrezione, debba turbare a qualsiasi costo l'ordine pubblico.

È in questo senso ed in questi limiti che va intesa la nostra adesione alla coalizione dei partiti antifascisti, di fronte alla quale ci riserviamo di riprendere piena libertà di azione, non appena sia chiusa questa prima fase della lotta e siano ristabilite condizioni civili di vita.

## Generale Badoglio, no!

*I primi atti del Generale Badoglio non avevano punto assicurato gli Italiani e tantomeno il proletariato: i più recenti, cioè quelli annunciati il 28 luglio, li hanno terribilmente disillusi.*

Il popolo, tutto il popolo della Penisola, nella sua limpida e istintiva logica e nel suo millenario buon senso, aveva creduto di vedere negli avvenimenti del 25 Luglio « *principamenti di cose, e cioè, nel campo della politica estera, un prodromo di pace possibilmente dignitosa e, ad ogni modo, sicura e immediata; e nel campo della politica interna, il crollo completo e definitivo del fascismo e relative istituzioni, e il reale e leale ritorno alle libertà, quantomeno statutarie, che i padroni di ieri avevano brutalmente annientate.* »

Per questo, il popolo italiano era sceso, nella mattinata del 26, sulle piazze, ed aveva lanciato il suo grido di gioia, nel quale peraltro predominavano insistenti, esplicite, unanimi due grandi parole: **PACE, LIBERTÀ.**

mi, con furibondo impeto (lo dice il bollettino ufficiale italiano), la lotta in Sicilia e i bombardamenti sulle sventurate città del Mezzogiorno; la Germania si è chiusa in un glaciale, sibillino riserbo; e gli oratori ufficiali della radio italiana, e i quotidiani, ancora asserviti al Governo, battono ogni giorno, e più volte al giorno, la solita soffa dell'unione di tutti i cittadini per la continuazione della guerra. Dunque, fino ad oggi, e fino a prova contraria, niente pace.

Ma peggio, molto peggio se si guarda alla nuova situazione della politica interna. Liquidazione del fascismo? Si sono visti, è vero, scomparire i segni e i simboli e le date dell'Era che doveva durare « sessanta volte dodici »; e stracciati, calpestati, sputacchiati i ritratti del già tanto adulato ed inchinato « duce »; sono stati distrutti dalla sacrosanta ira del popolo i vari « covi », primogenito e tardogeniti, piccoli e grandi, fra cui parecchi strepitosamente riforniti di quei generi da borsa nera che la borsa al verde del lavoratore italiano trovava inafferrabili sui pubblici mercati come inaccessibili nei clandestini; e si sono arrestati, si annuncia ora, parecchi capi e personalità del caduto regime.

Si è annunciato anche lo scioglimento ufficiale del partito, l'abolizione del gran consiglio e del famigerato tribunale speciale, lo scioglimento della Camera delle

stato permanentemente in attesa e di vigilia per affermare con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà.

Il gruppo di ricostruzione liberale - Il partito democratico cristiano - Il partito d'azione - Il partito socialista - Il movimento di unità proletaria per la repubblica socialista - Il partito comunista

Il manifesto non ha bisogno di soverchi commenti

È chiaro che i partiti antifascisti non sono disposti ad accordare la loro fiducia a Badoglio, ma intendono giudicarlo alla prova dei fatti. I quali fatti devono essere chiaramente ed univocamente rivolti alla repressione e liquidazione totale e definitiva del fascismo in tutte le sue forme e manifestazioni, e in tal senso potrebbero essere interpretati soltanto la immediata revoca dello stato d'assedio, l'immediata amnistia per tutti i condannati, confinati e internati politici, l'indilazionata conclusione di un armistizio, l'arresto, non ritardato neppure di un'ora, di tutti i gerarchi e di tutti i responsabili, complici e mantenitori del fascismo, e il ristabilimento di quelle condizioni di vita politica in cui sia possibile l'esistenza e la lotta dei partiti.

Ed è chiaro altresì che fino a che queste condizioni non siano realizzate, la coalizione dei partiti antifascisti resta una coalizione di battaglia per impedire che la nuova situazione «sia sfruttata a fini reazionari e di salvataggio di interessi che hanno sostenuto il fascismo e sono stati dal fascismo sostenuti» e per riaffermare «con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà».

Ed è chiaro infine che l'azione così auspicata e per la quale tutti i partiti sono impegnati a dare tutte le proprie energie, continua ad essere un'azione illegale, essendo assurdo pensare ad un'azione legale in regime di stato d'assedio.

Sia al Governo Badoglio scegliere un altro terreno. Aderendo alle richieste dei partiti politici che in questo momento rappresentano la volontà dell'immensa maggioranza degli italiani, esso può evitare che la lotta degeneri in forme aspre e violente. Perché se è vero che noi siamo e restiamo un partito rivoluzionario non è detto

1. E' questo il che noi « russi » noi

« sovversivi », pur rimanendo scettici, per inflessibilità di principi e per dolorosa esperienza, sulla sincerità dei propositi e sulla realtà sostanziale dei vari atteggiamenti politici della classe dominante, e pur riaffermando apertamente e lealmente quei principi, ci associammo per un momento a quel grido.

E tutti rimasero in attesa, che era nello stesso tempo una implicita e formidabile domanda.

Che cosa si è risposto a questa attesa, a questa domanda?

...

Nel campo della politica estera ci siamo sentiti dire che « la guerra continua » e che si manterrà « la parola data ».

Potremmo anche ammettere che, data la particolare complessità e la estrema delicatezza della situazione, forse, almeno per un primo momento, sarebbe stato difficile dire diversamente; ma la gravità della situazione stessa reclama una iniziativa immediata e decisiva per una pace che possa salvare ancora il salvabile, o quantomeno per un armistizio che impedisca maggiori sventure e dia finalmente un po' di respiro a tutti i sofferenti, vale a dire, ormai, a tutto il Paese.

Questa iniziativa è stata presa? Certo in proposito le più diverse « voci », sulle quali il proletariato non deve farsi illusioni; se saran rose fioriranno; ma per ora, stando ai fatti concreti, non vediamo che spine.

Infatti, l'Inghilterra ha ripreso da gior-

« comparse » o, se si vuole, dei cosiddetti « consiglieri nazionali dei fasci e delle corporazioni ». E fin dal primo giorno si è incorporata la milizia nell'esercito.

Ma, anzitutto, quanto a quest'ultimo provvedimento, non può certo esser bastato l'incendio di una cannicia, da nera in grigio-verde, per mutare l'animo e la mentalità fanaticamente fascista di ufficiali e soldati di questa « spina dorsale » del regime mussoliniano; la sua inclusione nell'esercito, mentre è un insulto e una provocazione per esso, può nascondere il pericolo, se non addirittura, l'intenzione di farne uso, sotto mentite spoglie, nei servizi di polizia, come già si è constatato in più posti; con qual garanzia a danno dei perseguiti fascisti ed a difesa dei non fascisti, è facile indovinare.

Nè, d'altra parte, si dice che cosa si voglia farne, di quei capi ed esponenti ora trattenuti per misure di pubblica sicurezza; sono soltanto « fermati », vale a dire che potrebbero anche essere rilasciati da un momento all'altro, anziché essere sottoposti a un severo controllo del loro operato (non escluso possibilmente l'esame del famoso dossier per la dovuta giusta sanzione). Nè tantomeno si dice che cosa si intenda fare nei riguardi dei vari sicari, delle spie e di tutti gli speculatori ingordi di questa guerra come delle precedenti, dell' A. O. I. e dell' A. S. I., e delle ricchezze vistose che tutti codesti vampiri hanno raccolto non appena giunti « nudi » alla meta e tosto rimpampanciati a tutte spese del popolo italiano su-

# per la pace, per la libertà, per il socialismo

*perlassato, angariato e taglieggiato sotto tutte le forme e con tutti i pretesti.*

*D'altra parte ancora, se partito, gran consiglio, tribunale speciale, camera dei fasci costituivano le forme più appariscenti del caduto regime, non ne formavano però tutta la sostanziale ossatura; cosicché, nonostante la loro attuale abolizione, l'impercatura del fascismo è ancora quasi tutta in piedi.*

*E fascisti sono tutti i nuovi ministri, nessuno dei quali può dire di essere stato immune da servilismo, più o meno spericolato, verso il padrone di prima.*

*Fascisti sono ancora tutti i « podestà », tutti gli amministratori delle province, tutti i capi degli enti statali e parastatali, dei sindacati, delle organizzazioni economiche e corporative, i rettori di università e di istituti medi, i capi della magistratura e dell'esercito, e via dicendo.*

*Fasciste, rimangono tuttora tutte le leggi: dal famigerato codice penale alla bufonnesca abborracciatura dei codici civili; dalla legge parlamentare, che permane nonostante lo scioglimento della camera fascista, alle leggi sindacali e corporative, a quelle razziali, alla legge di pubblica sicurezza, confino e fermo arbitrario compresi.*

*E se ora si stabilisce che i sindacati rimangono in vita, si dispone anche che essi passino alle dipendenze dei prefetti e del ministero delle corporazioni, vale a dire che debba essere mantenuto quell'os-*

## PROGRAMMA del Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista

1) Fondazione di una repubblica socialista dei lavoratori in cui il potere spetterà interamente e soltanto a coloro che lavorano e sarà esercitato dai medesimi attraverso gli organi che esprimeranno dal loro seno come i più consensi alle esigenze della nuova società. La socializzazione, intesa non come semplice misura economica, ma come l'instaurazione di un nuovo ordine politico e morale collettivo, deve essere principio e realtà intangibile del nuovo stato; il regime che ne promuoverà l'attuazione dovrà tuttavia avere già in sé e manifestare nel suo funzionamento quei caratteri profondamente democratici e sostanzialmente liberali destinati ad affermarsi totalmente dopo il definitivo trionfo del socialismo. Si possono considerare come elementi della sua vita operante una coordinata autonomia della comunità locali e regionali; la stabile efficienza dei poteri centrali con responsabilità degli eletti; organi e modalità di effettivo controllo; collaborazione tecnicamente specificata.

2) Nel campo internazionale, convinto che un'Italia socialista può avere vita durevole solo in un'Europa socialista, il Movimento intende promuovere, nel quadro di una più stretta collaborazione

siano coltivatori diretti; coordinamento delle piccole aziende coltivatrici dirette, la cui struttura familiare verrà mantenuta, col liberarle da ogni dipendenza di tipo-teca o di profitto, e con la creazione di enti cooperativi agricoli per l'impiego di mezzi tecnici più progrediti e l'organizzazione dei servizi comuni, dell'approvvigionamento e dello smercio.

3) Creazione di enti socializzati di distribuzione, regolatori anche del piccolo commercio; soppressione di ogni speculazione e di ogni superfluo gravante intermediario; di ogni capitalistica manovra di mercato.

6) Il problema delle abitazioni sarà affrontato con criteri radicali nell'intento di assicurare attraverso l'eliminazione di qualsiasi forma capitalistica di proprietà e attraverso adeguate costruzioni la casa confortevole e sana per ogni famiglia di lavoratori.

7) Sarà assicurata a tutti piena libertà di pensiero e di culto, e sarà garantita l'eguaglianza di tutte le fedi e di tutte le razze di fronte alla legge.

8) Nella nuova società che, superata finalmente la servitù del bisogno materiale, tende al potenziamento dei valori spirituali e culturali, l'istruzione sarà data effettivamente a tutti e in modo che i lavoratori possano poi partecipare veramente e direttamente alla vita collettiva.

**FEDERICO E BARRIN**

surdo politico e giurisco di organizzazioni di lavoratori rette da gerarchi imposti dall'alto anziché nominati dai diretti interessati, come la logica e la giustizia più elementare vorrebbero, e come si pratica in ogni paese libero e civile.

Ma non basta; dopo che fu solennemente promesso nel proclama reale il ritorno alle « libere istituzioni » che avrebbero « sempre confortato l'ascesa del popolo italiano », il generale Badoglio ha regalato agli Italiani le gioie dello stato d'assedio, che non si erano più conosciute dai tempi famigerati e tragici di Bava Beccaris, e ci annuncia, con lo scioglimento del partito fascista, il divieto di qualsiasi altro partito politico fino a dopo la guerra, e, con lo scioglimento della camera, la rinnovazione della medesima a... quattro mesi dopo la guerra.

*Generale Badoglio, no!*

Il popolo italiano vi ha gridato il suo ewviva, ma non tanto in grazia dei vostri meriti militari (che qui son fuori di discussione), bensì per l'ingenua certezza di finalmente uscire da quel carcere tiranne e di respirare finalmente l'aria della sorta libertà e della pace; per spezzare delle catene e non già per avvincersene delle altre.

*Possibile che non lo abbiate capito?*

Peggio ancora se non lo vorreste capire; perché se continuate per la china su cui vi siete messo, e non vi affrettate a revocare i provvedimenti più reazionari fra quelli sopra accennati, quel grido potrebbe trasformarsi presto in ruggine.

mondiale, la creazione di una pacifica comunità socialista europea, che attraverso l'abolizione delle frontiere superi i vecchi gretti nazionalismi, le meschine questioni territoriali, le deleterie autarchie economiche, ed assicuri ad ogni popolo le migliori possibili condizioni di sviluppo, garantendo le disponibilità delle materie prime, le comunicazioni e la tutela delle minoranze.

3) Socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, e cioè delle imprese industriali, commerciali, bancarie, assicurative, di trasporto ecc., che saranno gestite nelle forme più adatte suggerite dalle specifiche esigenze tecniche, ma in ogni caso con la partecipazione delle organizzazioni degli operai, degli impiegati e dei tecnici, sotto la direzione di un organo centrale che coordini tutte le attività economiche in un piano nazionale, e col minimo di apparato burocratico. Per le piccole aziende per le quali ragioni economiche e tecniche consigliino la conservazione dell'iniziativa e della conduzione individuale, un'opportuna integrazione cooperativa varrà a dar loro sicurezza di funzione e di opera, in contormità delle palesate esigenze della categoria e della collettività.

4) Socializzazione dell'agricoltura e abolizione di ogni profitto e di ogni parassitismo capitalistico, ossia, espropriazione del latifondo e della grande media proprietà a carattere capitalistico, e sua gestione in forma socialista, e espropriazione di tutti i proprietari che non

## CONCLUSIONI

Esercito e popolo sono una cosa sola. E questo ben sentono i soldati e i lavoratori: lo dimostrano le manifestazioni spontanee del 26 luglio, che hanno visto ovunque l'esercito acclamato dal popolo, e i soldati affratellati con gli operai nelle comuni acclamazioni.

Sono una cosa sola, perché lavoratori, figli del popolo, sono i nostri fratelli che oggi vestono la divisa militare; una cosa sola perché identiche e comuni sono le aspirazioni che lavoratori e soldati sentono e proclamano: libertà, pace, un migliore assetto sociale.

Sinora, come gli altri cittadini, più degli altri, i soldati hanno sofferto per una causa che non è la loro. Li hanno mandati a combattere in territori lontani e stranieri, in Africa, in Russia, nei Balcani; non per i loro interessi, non per il bene del loro paese, ma a profitto altrui, a beneficio di pochi sfruttatori che vivono alle spalle di chi lavora, e per una potenza straniera, che ha fini contrastanti coi fini del popolo, con le esigenze del popolo italiano in particolare. Questa guerra è stata la guerra del fascismo, più ancora la guerra di Hitler; e non potevano sentirsi come cosa loro i soldati d'Italia, né la poterano combattere con quell'ardore che solo può essere dato alle battaglie per la propria vita, per la propria civiltà.

Si è unilitato l'esercito esponendolo a cimenti indeguatamente preparato; addossandogli responsabilità che incombono soltanto su governanti inetti: nulla vi è di comune tra fascismo ed esercito, malgrado ancora lo si offenda con l'insinuare nelle sue file i sicari della milizia fascista, cui ogni accostamento è ingiuria e menzogna.

Perciò nell'esercito per primo si leva la grande, imperiosa richiesta: pace; basta con lo strazio delle nostre carni per il vantaggio altrui.

Al lungo elenco dei martiri, delle vittime del fascismo, si sono aggiunte negli ultimi anni le migliaia di soldati, che hanno dato il loro sangue per la guerra di Hitler, gettate allo spargimento dalla criminosa incoscienza di Mussolini. Queste

## L'emancipazione dei lavoratori non può essere opera che dei lavoratori stessi

vittime chiedono che del fascismo sia fatta giustizia; che il loro sacrificio valga almeno ad aprire gli occhi ai dormienti, ad affrettare il giorno della piena liberazione.

Affratellati dal sangue, dalla comune sofferenza, dalle esigenze comuni, i soldati sentono che pur loro è la causa dei lavoratori. E vanamente si tenterebbe di opporli ai loro fratelli.

Con singolare emozione abbiamo visto lunedì scorso ufficiali e soldati, alcuni decorati, alcuni gravemente mutilati, unirsi alle manifestazioni per il socialismo e la libertà. E abbiamo sentito che tra esercito e popolo, tra soldati e lavoratori, ci s'era finalmente guardati negli occhi e capiti, si era stretto facilmente un patto che non sarà spezzato mai più.

## C R O N A C C A degli avvenimenti

*La prima giornata.*

La grande notizia del mutamento di governo è stata appresa dalla popolazione nelle ultime ore della sera di domenica 25 luglio. Molti hanno stentato a credere che si trattasse davvero di "quella notizia", che quasi tutti gli Italiani attendevano fremendo da venti anni.

Poi, subito, malgrado l'ora notturna, è divampato l'entusiasmo. Grida insolite, da tanti anni vietate, sono esplose ovunque. La folla è scesa nelle strade. Sono incominciati gli atti riparatori: le fiamme divamparono presto nei luoghi cui da tempo si si appuntava l'odio popolare. Sono subito scomparse le divise e i distintivi fascisti. A Milano il "covo" di via Paolo da Cannobio, il Popolo d'Italia, le sedi del fascio e del Guf, sono state prese d'assalto e devastate. Da ogni muro sono scomparsi i segni e le scritte della schiavitù, sono stati scapellati i fasci, simbolo della sopraffazione.

Fin dalle antichissime ore di innenti la strada si

za Filangeri, un altro compagno parlò per tutti, richiedendo l'immediata scarcerazione dei detenuti politici, e celebrando i compagni che nei momenti più tristi si sono battuti e hanno sofferto per gli ideali dei lavoratori. Il corteo sostò nel tragitto davanti alle caserme di Sant' Ambrogio, acclamando l'esercito e la fraternità che si può finalmente stabilire tra lavoratori e soldati. L'afflusso di popolo reclamante la liberazione dei detenuti politici, iniziato sin dalle prime ore, si protrasse per tutta la giornata.

Nel pomeriggio una larga adunata si ebbe verso le 16 a Porta Venezia, ove, dal tetto di un'automobile, vari oratori parlarono per la pace, per la libertà, per i diritti dei lavoratori, e gli svolgimenti cui deve condurre, nell'interesse di tutti, la crisi politica che si è ora iniziata.

Alle 17 un altro corteo, aperto da un autocarro pavesato di bandiere rosse, muoveva da Porta Ticinese verso il centro della città: all'inizio, al Carrobbio, in Piazza del Duomo, compagni nostri parlarono alla folla illustrando gli avvenimenti e la via che si apre innanzi a noi, tra le acclamazioni alla pace, alla libertà, al ritratto di Matteotti. Tra i dimostranti più entusiasti si notavano militari reduci dall'attuale guerra, alcuni dei quali decorati e mutilati.

In piazza del Duomo un gruppo in divisa di paracadutisti tentò di fermare il corteo, ma fu trattenuto dalla folla, che impedì atti dolorosi manifestando il suo affetto per chi veste la divisa dell'esercito: una bandiera rossa, strappata da mani fasciste, fu rialzata dai dimostranti, che cantavano a gran voce i canti della solidarietà dei lavoratori, che da tanti anni non si sentivano più per le piazze d'Italia, e tuttavia non sono stati dimenticati dal nostro popolo. Più oltre un gruppo di fascisti in divisa di ufficiali aggrediva il corteo, e, approfittando del rispetto dei dimostranti per la divisa militare e per l'ordine che non si voleva turbato da latifreni, strapparono il vessillo del lavoro e il ritratto di Giacomo Matteotti, sacro emblema del martirio che gli Italiani hanno patito per opera del fascismo e insulzavano e

piezza nella giornata di mercoledì, nella quale l'estensione del lavoro è rapidamente divenuta generale a Milano.

Gli italiani non vogliono più lavorare per la guerra di Hitler; vogliono che il fascismo sia liquidato davvero; vogliono la pace e la libertà.

Giovedì il lavoro è stato ripreso. Gli operai hanno ottenuto l'estromissione dei fascisti più compromessi, e la costituzione di loro libere commissioni interne, cui saranno affidate le mense aziendali e i circoli operai, ex dopolavoro. I primi provvedimenti del nuovo governo hanno in parte soddisfatte alcune delle più immediate, ansiose esigenze. Ma non sono state ancora ottenute garanzie effettive della nuova libertà: gli operai restano vigili al loro posto di lavoro e di lotta. Con brevi sospensioni del lavoro nella mattinata hanno espresso la loro volontà incontenibile di ottenere libertà e pace, senza dar luogo a inutili disordini, pronti peraltro ad affermare, quando sia necessario, i diritti e la potenza del lavoro.

*L'ultima resistenza dei fascisti.*

La liquidazione del cessato regime non è ancora compiuta. Ancora dopo i recenti avvenimenti, dopo il monito, altamente significativo, dato dalle grandiose, unanimi manifestazioni spontaneamente prorotte dal cuore di tutto il popolo italiano, rimangono zone nelle quali non è ancora prevalso il libero alto della nuova epoca che si è aperta, rimangono centri di resistenza fascista.

Non dappertutto le autorità militari — quelle civili, incredibile a dirsi, ancora restano fascista — hanno mostrato la necessaria coerenza nei riguardi degli esponenti del cessato regime; in alcuni luoghi è apparsa addirittura una intollerabile connivenza.

In molti piccoli centri l'aria pare rimasta la stessa, ed è stato perseguitato chi manifestava il suo giubbilo per la liberazione. Nella gloriosa Molinella il maresciallo dei carabinieri si è permesso di arrestare i più noti socialisti su indicazione dei fascisti del luogo. A Bologna gruppi di fascisti hanno continuato a molestare assiduamente

sono gremite di gente acclamante; corci si formavano da ogni parte; bandiere, cartelli raccoglievano la folla entusiasta.

Per la prima volta dopo venti anni si è vista una manifestazione spontanea, si è udito un grido sincero, non comandato, della folla.

Erviva la pace, evviva la libertà, ecco le grida che prorompevano, non più represses finalmente, dal petto dei cittadini, con l'acclamazione unanime al nome indimenticabile di Matteotti. Di nuovo si è udito levarsi per le vie e per le piazze il canto di "bandiera rossa", non scordato, trasmesso anzi facilmente alle nuove generazioni; si sono viste sfilare per le vie, alte sulla folla, accanto alle bandiere tricolori, le bandiere rosse del lavoro, acclamate dagli operai e da gruppi di soldati col pugno alzato nel saluto del proletariato rivoluzionario.

I giovanissimi, nati e cresciuti sotto l'oppressione fascista, non erano né meno numerosi, né meno entusiasti.

Le manifestazioni del sentimento e della volontà di tutti si sono protratte sino a sera in una atmosfera di aperta cordialità, di sincero entusiasmo, che da tanto tempo non si conoscevano più.

Analoghe dimostrazioni si sono avute in ogni città d'Italia. A Roma è stata assalita la sede del giornale "Il Lavoro fascista"; per restituirla alla libera stampa dei lavoratori; e i nostri compagni ne sono stati esclusi solo dall'intervento dell'autorità militare.

Particolarmente significativa è la dimostrazione cui ha dato luogo a Bologna un reparto di carri armati, il cui comandante ha arringato i cittadini inneggiando alla pace e alla libertà.

Mentre gli operai, lasciate le officine, si riversavano nelle piazze, ovunque il popolo, cui si è associato l'esercito, ha acclamato la caduta della dittatura.

#### *Le manifestazioni a Milano.*

Verso le 10 di mattina un imponente corteo, formatosi spontaneamente dopo le calde parole di un compagno alla folla, si diresse da piazza del Duomo alle Carceri di San Vittore, presso le quali, davanti ai cordoni di truppa che sbarravano l'accesso a Pia-

malmenavano alcuni sentati che prendevano parte alla manifestazione, quantunque uno di essi non potesse reggersi senza aiuto per le mutilazioni riportate in questa guerra.

#### *I manifesti del Movimento di unità proletaria.*

Sin dalle prime ore della mattinata di lunedì il Movimento di unità proletaria diffondeva tra i manifestanti questi primi appelli, cui altri seguirono la sera stessa e i giorni seguenti, per esprimere i sentimenti condivisi dai lavoratori tutti:

#### **ITALIANI:**

Il fascismo assassino e traditore è caduto. Agli italiani sta ora organizzare la nostra libertà, dare vita al nuovo stato di tutti e per tutti.

#### **LAVORATORI,**

proclamate alta la nostra volontà per 20 anni repressa. Nel nome dei nostri martiri, nel nome degli assassinati, dei carcerati, dei perseguitati, per l'avvenire dei nostri figli, possiamo e dobbiamo rialzare il nostro Paese dall'abisso nel quale i fascisti l'hanno precipitato.

Abbiamo tutti un solo scopo. Basta con la guerra. Pace, pane, libertà. — W l'Unità Proletaria! — W la Repubblica Socialista!

#### **UFFICIALI, SOLDATI!**

Il fascismo si è servito di voi per i suoi fini antinazionali, vi ha fatto massacrare non per la difesa del Paese, ma in favore dei nemici del popolo. Ora il fascismo vigliacco è caduto.

Ora l'Esercito deve unirsi al popolo, combattere con il popolo per la libertà.

Viva la libertà! Viva i lavoratori! Viva l'Esercito!

#### *L'interruzione del lavoro.*

Lunedì 26 la spontanea dimostrazione dell'intera cittadinanza ha distolto dalle officine tutto il popolo lavoratore. Nelle giornate seguenti gli operai di Milano e di molti altri centri non hanno ripreso il lavoro, per affermare le rivendicazioni, il cui immediato adempimento tutti si aspettavano dopo la caduta della tirannia fascista.

La manifestazione della volontà e della forza operata ha assunto particolare e significativa am-

bitraggiare gli antifascisti. A Milano molti antifascisti sono stati arrestati, e alcuni, in stato di arresto, gravemente malmenati. Frattanto per la città nuclei superstiti di squadristi hanno fomentato disordini, e, non esitando ad accompagnare la loro caduta con inutili lutti, costanti nella delinquenza che da tempo conosciamo in loro, asseragliandosi nelle case, hanno dato luogo ad una sparatoria che si è protratta sino a giovedì con turbandamento e spargimento di sangue della cittadinanza e dell'esercito.

A questo stato di cose, è necessario sia posto termine senza indugio. Il popolo tutto reclama che al fascismo sia posto fine in ogni luogo e in ogni aspetto della vita civile.

### **Le Commissioni interne**

*Il comitato dei sei partiti ha pubblicato un bollettino nel quale preso atto che in molte fabbriche sono state spontaneamente create le commissioni interne, ha disposto che lo stesso avvenga in tutte le aziende industriali, commerciali, agricole, assicurative, statali e parastatali, e che nelle commissioni interne vengano nominati operai, impiegati e tecnici.*

*Dette commissioni devono assumere ogni gestione sindacale e interessante i problemi quotidiani dei lavoratori.*

### **I lavoratori devono vigilare**

*Dal comitato dei sei partiti è stato disposto che a partire da lunedì, la manifestazione delle ore 10 sia sospesa. Tuttavia data la situazione gli operai devono restare in posizione di vigilante attesa per impedire che gli eventi seguano un corso da noi deprecato.*